

II. — NOTIZIE ED APPUNTI

A. — GEOGRAFIA GENERALE.

GLI « ATTI DEL SECONDO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO » (1).
— *Quarta Sezione.* — Il prof. GAETANO MARIO COLUMBA (2) tratta dei rapporti fra le tradizioni geografiche romana e greca. Constata come una medesima sia la tradizione che informa le opere di Strabone, P. Mela, Plinio e Dionigi il Periegeta, tradizione che già esisteva nel poema dello pseudo-Scimno e di cui si ritrovano tracce in tutti gli scrittori del lungo periodo che va dal III al VII secolo. A questa conclusione giunge con alcuni ragionamenti i quali costituiscono nove distinti paragrafi. Nel primo fa brevemente la storia della Geografia presso i Romani e dice come anteriormente al I secolo non sia mai stata trattata a sè, fuori che da M. T. Varrone; nel I, con Mela e Plinio, abbia avuto il suo periodo di massimo sviluppo; dal I al IV s'incontri una vera e propria interruzione, e nei secoli successivi incominci a fiorire di nuovo. Tutte le opere geografiche romane di questo periodo sono esclusivamente un repertorio di nomi di popoli e di luoghi; ma nelle opere antiche (per tipo MELA) prende la forma e l'ordine di un Periplo greco, in cui lo svolgimento delle coste predomina; in quelle più moderne procede per regioni e popoli senza dare importanza alle coste. Plinio tiene il mezzo fra l'uno e l'altro metodo. Nel secondo paragrafo dichiara come non si possa studiare la tradizione geografica romana senza porla a raffronto con quella greca da cui, senza dubbio, ha avuto la sua origine. Nel terzo espone assai chiaramente le idee riguardanti la configurazione e grandezza dei continenti e tutta la Geografia generale, quali sono esposti da Strabone, Mela e Plinio, che non differiscono fra loro se non in punti molto rari e poco importanti, rimandando, per i confronti, alle *Table*

(1) *Continuazione*, vedi BOLLETTINO di luglio, agosto e settembre 1896.

(2) *La tradizione geografica dell'età romana*; pp. 511-537. Discussione a pp. CCXXXVIII-CCL.

Il prof. FABIO GORI (1) ha trovato esatti e fuori di contestazione i nomi applicati al Conca (*Crustumium*), all'Ausa (*Aprusa*), al Marecchia (*Ariminus*), al Savio (*Sapis*), al Senio (*Sinnius*), al Santerno (*Vatrenus* o *Saturnus*), al Sillaro (*Silarus*), al Quaderna (*Claterna*), all'Idice (*Idex* o *Isex*), al Reno (*Rhenus*) e al Po (*Padus* ovvero *Eridanus*). Dimostra inoltre: 1°) che l'*Anemo* di Plinio è certamente l'Amone o Lamone; 2°) che spetta al Montone il nome di *Bedesis*; 3°) che il Ronco è il *Vitis* (*Bideus* del Medio Evo); 4°) che il fiume *Isaurus* di Lucano non è il *Pisaurus* (Foglia), ma è contrastato tal nome fra il Rigone, o Pisciatello di Cesena, ed il Bevano di Bertinoro; 5°) che non si può più accampare dubbio sulla denominazione di *Rubicone* da darsi al solo « Fiumicino di Savignano », con i confluenti « Rigossa » e « Rigoncello ». È impossibile che il Rigone unisse le sue acque al Fiumicino prima del ponte marmoreo di Savignano: esso sino al 1472 andò direttamente al mare alla *Tagliata*, al di là di Cesenatico; 6°) il nome di *Utens* conviene all'Uso, fiume di S. Arcangelo.

Il dott. ASSUNTO MORI (2) da un attento esame dell'*Italia novella* del Berlinghieri, dell'*Italia moderna* del Tolomeo Laurenziano (Pl. XXX-1), dell'*Italia Moderna* del Tolomeo Magliabèchiano classe XIII, e di quella del Tolomeo di Ulma 1482, portato a riconoscere i progressi notevoli della cartografia continentale del XV secolo, indipendenti dalla cartografia Tolemaica, crede che si debbano mutare notevolmente le idee che si hanno oggi riguardo alle origini di quei prodotti. Seguendo la traccia offerta da alcuni noti indizi di cartografia continentale prequattrocentista, egli cerca di riallacciare la cartografia medievale, della quale si voleva fare una cosa autonoma, alla cartografia romana, certo, secondo lui, molto più progredita di ciò che dimostra l'unico monumento rimastoci, la *Tabula Peutingeriana*. Nella cartografia medievale dovrebbero d'ora innanzi distinguersi due specie di prodotti: « la cartografia patristica, la quale ci ha dato le rozze e meschine rappresentazioni grafiche.... che ci rappresentano le concezioni cosmografiche dei dotti; e la cartografia che diremo *pratica*, la quale, proseguendo la via ed i metodi della cartografia romana » doveva arrivare a dare al mondo i monumenti geografici del secolo XV.

Il prof. FRANCESCO MUSONI (3) parla della popolazione slava in

(1) *Antichi nomi di fiumi di Romagna*; pp. 538-545.

(2) *Di alcune Carte d'Italia del secolo XV in rapporto con la storia della conoscenza geografica dell'Italia e con quella della Cartografia*; pp. 546-558.

(3) *Sulle condizioni economiche, sociali e politiche degli Slavi in Italia*; pp. 559-572.

Italia, come di quella che, numericamente poco importante, deve richiamare tutta la nostra attenzione per la sua posizione geografica e le speciali relazioni che la stirpe, cui essa appartiene, ha con i nostri confini politici orientali. Compresa nella *provincia* di Udine, è divisa fra i 4 *distretti* di Cividale, Tarcento, Moggio e S. Pietro al Natisone, frazionata in 16 comuni, in 4 dei quali mista a friulani. La capitale morale è S. Pietro al Natisone: essa, col distretto omonimo, aveva al principio del 1895 abitanti 19.197, mentre negli altri 12 comuni affatto slavi erano 32.796 (1). Nei quattro comuni a popolazione mista si hanno 14.495 abitanti così ripartiti:

	Anno 1881	Anno 1895
Comune di Attimis. . . .	2.972	3.400
» di Nimis	4.491	5.273
» di Torreano	2.275	3.400
» di Prepotto	1.958	2.422

Fra gli slavi del Friuli si può dire che esista un'unica classe sociale, quella degli agricoltori, quasi tutti piccoli proprietari di appezzamenti divisi o sminuzzati, per cui sono rari i commercianti (2). L'agricoltura, sebbene irrazionalmente esercitata, dà discreti risultati, ottenendosi in copia sufficiente buoni prodotti di mais, frumento, orzo, segala, legumi e patate; molto il vino, non però generoso; abbondanti le frutta. Il bestiame è discreto, scarseggia però quello minuto; formaggi mediocrisimi, burri in copia, lana poca; commercio di fieni, di legnami, di pietre da costruzione; fabbriche di laterizi; industrie di utensili rustici; bene allevato il baco da seta. I lavori nella montagna si eseguono a mano: i pesi si portano a spalla. Tuttavia le condizioni economiche sono punto buone, e in parte dipende dalla mania di piatire e di ricorrere per ogni nonnulla ai tribunali, da cui furono sempre affetti gli slavi. Temporaneamente emigrano (3) dal monte al piano. I Resiani vanno più facilmente via con donne e fanciulli, dirigendosi in Austria-Ungheria, nei Balcani, in Russia, al Caucaso, in America. Un altro indice di queste condizioni si ricava dai bilanci dei singoli comuni (4). L'istruzione (5),

(1) Cfr.: TABELLA a p. 322, colonne *a*, *b*, *c*. I dati della tabella sono tolti dalle tabelline che il Musoni ha posto nelle frequenti note a documentare le sue parole.

(2) Cfr.: TABELLA cit., col. *l*.

(3) Cfr.: TABELLA cit., cll. *d*, *e*.

(4) Cfr.: TABELLA cit., cll. *f*, *g*, *h*, *i*.

(5) Cfr.: TABELLA cit., cll. *j*, *k*, *m*, *n*.

TABELLA delle condizioni statistico-economiche degli Slavi in Italia.

NOME DEI COMUNI	Superficie in ettari	Movimento della popolazione				Condizioni economico-finanziarie dei singoli Comuni				Istruzione				
		Censita		Emigrata		Bilanci 1895 — lire	Debiti 1895 — lire	Spese per opere pubbliche nel 1885-1894 — lire	Sviluppo strade comunali — km.	Elettori			Spese per istru- zione pubblica — lire	Numero delle scuole
		nel 1881 ab.	nel 1895 ab.	nel 1893 ab.	nel 1894 ab.					Politici	Amministrat.	Camera Comm. Udine		
		a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	k	l	m
S. Pietro al Natisone .	2.269,1580	3.182	3.625	123	143	46.514,33	61.700	97.000,00	15,565	273	300	116	7.321,15	7 **
Tarcetta	2.971,0000	1.900	2.107	8	42	17.759,08	—	6.395,30	2,400	106	139	5	2.636,80	3
Savogna	2.139,9500	2.017	2.202	44	132	12.879,34	4.000	17.000,00	—	133	156	9	3.489,60	4
Rodda	1.711,3450	1.592	1.800	54	78	11.024,89	—	5.204,57	—	100	128	17	2.789,80	3
S. Leonardo	2.308,6860	2.382	2.800	61	64	34.678,07	32.000	75.000,00	15,296	130	159	3	2.483,00	3 *
Grimacco	1.569,1150	1.560	1.780	82	102	10.376,69	1.000	25.000,00	—	47	103	1	1.803,20	3 *
Brenchia	1.282,8120	1.278	1.970	38	54	9.366,02	6.000	12.000,00	—	41	78	—	1.582,10	2
Stregna	1.903,0500	1.710	1.895	11	35	7.420,36	—	3.457,72	0,200	37	55	—	?	2
Distretto di S. Pietro	16.155,1160	15.621	19.197	421	640	150.018,78	104.700	241.057,59	33,461	807	1118	151	22.105,65	21
Lusevera	4,6237	2.318	2.546	376	401	18.427,74	1.416	3.708,90	12,439	126	203	—	3.708,90	5 **
Platischis	6.297,1400	2.800	3.139	465	362	48.525,64	—	24.500,00	9,044	168	218	10	2.907,00	5 **
Ciseriis	1.929,0000	3.242	3.887	469	508	26.084,00	—	48.086,58	15,905	235	308	—	3.540,00	5 **
Distretto di Tarcento	8.226,1400	9.360	9.572	1.310	1.271	93.037,38	1,416	76.295,48	37,388	529	729	10	10.155,90	15
Resia	11.983,1000	3.703	4.027	326	365	52.905,18	—	26.940,25	33,563	137	160	33	3.929,00	4
Distretto di Moggio .	11.983,1000	3.703	4.027	326	365	52.905,18	—	26.940,25	33,563	137	160	33	3.929,00	4
TOTALE . .	36.364,3560	27.684	32.796	2.057	2.276	295.961,34	106.116	344.293,32	104,412	1533	2007	194	36.180,55	46

* di cui una facoltativa. ** di cui due facoltative.

come viene impartita, non raggiunge lo scopo di fare apprendere la lingua italiana. In quanto alla questione politica bisogna distinguere fra Sloveni di là dalle Alpi e Sloveni della Venezia Giulia. Una *questione slava in Friùli* non esiste; ma negli abitanti si è sviluppato un forte amore per la lingua nativa, e giornali d'oltre confine penetrano in mezzo ad essi insieme con libri da Lubiana e da Klagenfurt. La sola società di S. Ermacora manda in Friùli ogni anno, ad abbonati, circa 1200 volumi scritti in sloveno, contro il pagamento di circa 200 fiorini annui complessivi. Nè a questo movimento è estraneo il clero che ha elevato il pulpito a una vera cattedra di lingua: e può avere delle conseguenze unite alla efficacia delle canzonette inneggianti all' « alba della « redenzione politica pei figli della *Slava*, curvi la testa sotto il giogo « straniero ». Ma lo spirito di ribellione, anche menomamente espresso, contro l'Italia, non esiste ancora fra quelle genti; anzi più volte, in ricorrenze patriottiche *italiane*, si sono riuniti i notabili a festeggiarle, mandando rappresentanti ufficiali al Campidoglio. Potrebbe però sorgere. Quindi è urgente che la stampa cessi di stuzzicarli imprudentemente con accuse infondate, e che il Governo, con la leva potente dell'istruzione, si faccia l'apostolo di sè stesso.

Il prof. ARTURO GALANTI (1) trova che manca uno studio che consideri tutte insieme le isole e *propaggini* linguistiche straniere in Italia, e « di tutte esponga, con assoluta precisione, le condizioni pre- « senti, anche e soprattutto in paragone con quelle di altri tempi ». Si sa di parecchie di quelle che, geograficamente italiane, cadono *fuori* degli *attuali* confini politici, pel fatto che gli Stati finitimi, l'Austria Ungheria specialmente, hanno sempre tenuto calcolo, nei loro censimenti, dell'elemento linguistico. Ma delle parecchie che sono nell'Italia politica si sa ben poco, o nulla. Per esempio per i XIII Comuni non si possiede alcun computo scolastico ufficiale: e pure il Cipolla (1883) parla di un migliaio di tedeschi sparso *soltanto* in alcune parrocchie del Comune di *Selva di Progno*. Così il censimento del 1864 ricorda il paese di Tavenna (nel Molise, circondario di Larino, fra il Biferno e il Trigno) come quello nel quale solo i più vecchi sanno parlare slavo: ora è fuori di dubbio che in quello stesso circondario si parla slavo ad Acquaviva, Collecroce, a S. Felice *Slavo*, e a Montemitro. Il Galanti, con quella competenza che tutti gli riconoscono, getta a larghi tratti il quadro delle cogni-

(1) *Sulla opportunità di uno studio statistico-geografico riguardante le isole linguistiche straniere in Italia*; pp. 573-585. Discussione a pp. CCLII-CCLIII. (Cfr.: BOLLATTINO cit., pag. 318, Ordine IV).

zioni odierne su queste isole, e conclude col fare affidamento nel Governo.

Il prof. GIUSEPPE DALLA VEDOVA (1) richiamandosi ad alcuni voti emessi nel Congresso di Venezia (1881) intorno ad un tema di cui era relatore il rimpianto prof. Malfatti, fa la storia delle *pratiche* eseguite dal Comitato ordinatore, le quali, non per sua colpa, sortirono risultato completamente negativo. Quindi trova opportuno di ripresentare il tema, ma in forma alquanto mutata, meno estesa da quella voluta dal Malfatti e di più facile attuazione, oggi che, alla distanza di quattordici anni, un largo materiale si è pubblicato e si è reso di pubblica ragione con le edizioni di molte Carte nautiche, e con le opere del Gloria, del Tomassetti, del Bellemo, del Pinton, del Graesse, del Saafeld, del De Toni e d'altri. Vuole che sia un *Glossario* e non già un *Dizionario*, e non sta a discutere le modalità del lavoro. Ma al punto di dover affidare ad un ente qualsiasi la responsabilità morale e materiale dell'opera trova il modo di dimostrare che il voler riversare sempre tutte le decisioni e i voti sulla Società Geografica non sia conveniente, e non potrà, a lungo andare, condurre a buoni effetti. E suggerisce, ciò che si è toccato in principio di questa analisi, la costituzione di un Comitato *permanente* dei Congressi, con parole che si riportano per intero nella conclusione di queste pagine.

Il col. ANTONIO BOTTO (2), ritenendo che il *Saggio di Cartografia* della regione Veneta, pubblicato a Venezia nel 1881, nella « raccolta dei monumenti storici, per cura della Regia Deputazione di Storia patria, sotto la direzione dell'illustre professore G. Marinelli » non sia opera da prendersi per modello per una *Cartografia italiana*, perchè oltre le Carte, anche alcune opere, stampate o no, sono documenti cartografici, o per lo meno hanno concorso al progresso della Cartografia, dice che dalle scarse notizie che ha potuto raccogliere gli « sembra che la storia della Cartografia italiana si dovrebbe ripartire in tre periodi, caratterizzati da importanti avvenimenti che riguardano in modo speciale questa applicazione delle arti grafiche

(1) *Sui lavori per un glossario geografico dell'Italia del Medio Evo*; pp. 586-592. Discussione a pp. CCXXXV-CCXXXVIII. (Cfr.: BOLLETTINO cit., p. 317, Ordine I, nel quale si deve sostituire alla frase « invita la Presidenza della Società Geografica Italiana », quest'altra « invita la Presidenza del Congresso » consentanea all'indole e alla conclusione di tutta la Relazione).

(2) *Del concetto fondamentale a cui potrebbe ispirarsi la storia della Cartografia italiana*; pp. 593-608. Discussione a pp. CCXXXI-CCXXXVIII. (Cfr.: BOLLETTINO cit., p. 318, Ordine III).

« alla Geografia, cioè: lo impiego della bussola per la formazione delle
« prime Carte marittime e terrestri; i primi tentativi fatti in Italia per
« operazioni geodetiche indirizzate allo studio della forma della terra
« e alla correzione delle Carte geografiche; e per ultimo le applicazioni
« della Geodesia e dei moderni metodi geografici nei diversi lavori di
« Cartografia pubblicati in Italia negli ultimi due secoli. In tal guisa
« il primo periodo abbraccerebbe: dalla prima applicazione della bussola
« ai rilevamenti, fino alla fine del secolo XVI; il secondo dalla fine
« del secolo XVI a tutto il sec. XVII; il terzo gli ultimi due secoli ».
Ne dà alcuni esempi staccati.

(continua).

L. F. d. M..